

il caso

MASSIMO NUMA
SUSA

«Il prossimo non arriverà in busta chiusa, è una promessa. Interrompi i lavori, oppure si interromperà la tua vita...». Il «prossimo» è un proiettile calibro 44 magnum, trovato in una busta bianca, senza affrancatura, trovato ieri mattina poco dopo le 7 nel cortile della «Martina Service», una delle aziende valsusine che lavorano per la Tav. All'interno, un foglio formato A4 e una serie di frasi scritte con il computer. Le solite minacce di morte, più la segnalazione di un ordigno esplosivo posto all'interno dell'azienda. I carabinieri della compagnia di Susa, coordinati dal capitano Stefano Mazzanti, hanno compiuto un lungo e minuzioso sopralluogo. Della bomba, nessuna traccia.

Il plico, secondo gli investigatori (i pm del pool antiterrorismo, Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, il magistrato che ha una lunga esperienza in questo tipo di indagini hanno aperto un fascicolo), sarebbe stato lanciato attraverso le recinzioni. Nella lettera, gli ignoti insistono sul ruolo della «Martina», nell'ultima fase, cioè l'organizzazione dei trasporti dei componenti della talpa «Gea», totalmente montata e pronta ad entrare, seguita da un convoglio di vagoni e con-

FALSO ALLARME

Lungo sopralluogo dei carabinieri ma nessuna traccia

tainer lungo oltre 200 metri, nel tunnel geognostico della linea Tav Torino-Lione.

«Non abbiamo paura»

«Avrei voluto che questa storia non diventasse una notizia da pubblicare - spiega Claudio Martina - perché in questo modo gli diamo una chance, gli facciamo credere di potere fare ancora qualcosa. Io non ho paura e continuo a lavorare». Nell'estate 2011, dopo lo sgombero del presidio No Tav di Chiomonte, la «Libera Repubblica della Maddalena», bruciarono i suoi camion, assieme a quelli dell'Italcoge, nel deposito di Susa. Nel maggio 2012, dopo l'attentato degli anarchici

della Fai-Informare al manager dell'Ansaldo, gambizzato da due antagonisti torinesi, ci una sorta di rivendicazione di quei roghi. Ma il movimento non era ancora «maturo» - avevano scritto gli anarchici - per accettare e comprendere quel tipo di «azioni». Scritte di minaccia sui muri e poi una lunga serie di intimidazioni.

Pinard: 24 intimidazioni

Altre buste, altre lettere, simili a alle 23 inviate al sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard (compreso un attentato incendiario), alle 12 inviate al sindaco di Susa, Gemma Amprino, ai proiettili inviati persino a un operaio, il 15 luglio che ha la sola «colpa» di guidare gli esca-

vatori. Il 23 gennaio, il titolare della stessa impresa, Valerio F., aveva ricevuto una lettera con un bossolo di proiettile.

Itinera: roghi e incursione

Poi un crescendo inarrestabile di attentati e aggressioni: il 7 maggio Adelmo R., operaio Martina viene aggredito allo svincolo di Susa da un gruppo di black-bloc. Sassi e sprangate contro il furgone, lui resta ferito. Il 31 maggio ignoti incendiano un escavatore a Gaglione. È della Itinera. Il 14 luglio incursione alla Itinera di Salbertrand di 50 No Tav incappucciati, il 9 settembre bruciano sette mezzi, tra betoniere e camion. Danni per un milione di euro.

Effe2 e Geomont in fiamme

Il 1 luglio, nella notte, in frazione Bassa Meana di Susa, bruciano due autocarri della Effe2 di Bussoleno. Proiettili (3 luglio) all'imprenditore Antonio Lazzaro della Italservi. Il 15 luglio brucia escavatore della Effe2. Il 17 luglio un operaio della Franco Aldo, riceve (a casa) una lettera di minacce. Il 22 luglio brucia una pala meccanica di nuovo dell'Itinera, questa volta nell'autoporto di Susa. Il 31 luglio bruciano i macchinari della Geomont, a Bussoleno. Il 14 settembre incendio doloso nel deposito Italcoge di Susa. I capi No Tav teorizzano e incoraggiano il ricorso al sabotaggio come strumento di lotta contro la Tav.

Tensione a Susa “C'è una bomba nell'azienda”

Minacce ad un'impresa impegnata nel cantiere Tav



Nel mirino dal 2011

Nel 2011 i primi attentati contro le aziende Tav, in parte rivendicati dagli anarchici Fai-Informale